

All'Adriano

Sembra che il pubblico s'interessi quest'anno in modo particolare alla stagione sinfonica del Teatro Adriano. Ieri, per il concerto di Molinari, il botteghino registrò il tutto esaurito ed il programma offriva la quinta di Beethoven, il « Brandeburgo n. 3 », la introduzione della « Covancina », i « Fuochi d'artificio » di Strawinsky ed una novità del Maestro Tommasini. Programma indubbiamente importante ma non tale da giustificare di per sé l'eccezionale concorso di ascoltatori che si ebbe a verificare. Vuol dire dunque che il pubblico si viene interessando assai più che per l'innanzi al genere sinfonico e di ciò c'è da prenderne atto con viva soddisfazione.

Di tale interesse si ebbe, proprio ieri, un più particolareggiato esempio con la nuova composizione del Tommasini che suscitò i più cordiali e convinti applausi pur incrinati da una qualche sporadica disapprovazione. Vogliamo dir subito che la massa dei plaudenti aveva ragione completa e i dissidenti torto marcio in quanto che il « Concerto per quartetto d'archi solista e orchestra » del Tommasini è come si suol dire, un buon lavoro, felicemente riuscito. Alle prime battute si prova un certo squilibrio: quei quattro strumenti che attaccano uno appresso all'altro danno — rispetto all'ambiente sopra a tutto — un certo senso di povertà, ma quando l'orchestra entra, e comincia a spadroneggiare, pur mantenendosi in riguardoso rispetto verso il quartetto solista, e s'innesta mirabilmente al suo canto, ai suoi temi e li spezzetta e ricostruisce mantenendo una sonorità adeguata, tale cioè da non coprire chi ha più voce in capitolo, bisogna riconoscere che la composizione, arditamente ideata, in quanto la forma scelta dall'autore si presenta di ben difficile realizzazione, è pienamente riuscita. I temi sono appropriati — anche il primo, che al principio dà l'impressione di un accavallarsi di arpeggi, nel possesso dell'orchestra si scioglie in armoniosa grandezza. Alcuni momenti offrono l'aspetto di una delicata soavità: la cantilena in sordina verso la fine del secondo tempo, ad esempio, si prospetta in un delicato contrasto di armonie e risonanze.

Si può concludere quindi riconoscendo al nuovo lavoro del Tommasini un particolare interesse ed il merito di una significativa efficienza. Il trattamento sinfonico vien condotto dall'autore con padronanza e facilità. Nell'ultimo tempo, in forma di tema variato, pur passando dal canone al fuggato, dallo staccato all'adagio, non si prova il senso dell'accademismo, risultando spigliato, brillante, in una conduzione scorrevole e leggera.

Ecco perchè avevano ragione i plaudenti e perchè ben meritate apparvero le due chiamate riportate dal Tommasini.

La interpretazione risultò eccellente. I solisti e cioè i professori Zuccarini, Montelli, Perini e Oblach del Quartetto di Roma si comportarono egregiamente, così l'orchestra. Tutti furono applauditissimi: il Molinari anche per la superba interpretazione della quinta beethoveniana e degli altri numeri del programma.

Nel concerto di domenica prossima il Molinari presenterà lo « Stabat Mater » di Don Licio Refice.